

**FABIO LUINO** Geomorfologo e ricercatore senior dell'Irpi di Torino  
"Gli amministratori sono sordi alle grida di allarme degli esperti"

# “Più business che prevenzione così subiamo i disastri naturali”

## L'INTERVISTA

**T**emporali e frane che devastano interi territori, ecosistemi locali distrutti, frazioni spazzate via. Non si tratta solo di cambiamento climatico, ma soprattutto di consumo del suolo. «Abbiamo

costruito troppo e male. Ma siamo il Paese della “pilola del giorno dopo”, per cui preferiamo distribuire fondi a pioggia dopo i disastri che fare prevenzione». A dirlo è Fabio Luino, geomorfologo, ricercatore senior del Cnr Irpi di Torino. «Nonostante i nostri studi, alla fine le decisioni le prendono gli amministratori - continua - che vedono principalmente il profitto economico».

**Abbiamo distrutto il luogo in cui viviamo?**

«Dal Dopoguerra è iniziata una devastante cementificazione di ampie aree naturali. Le zone agricole sono diventate edificabili, le coste hanno conosciuto un'urbanizzazione selvaggia, i centri montani hanno decuplicato le aree urbanizzate per il “sano turismo” in quota. Si è costruito tanto e male, spesso troppo vicino ai corsi d'acqua, che molte volte sono stati addirittura coperti, dimenticando che ogni tanto “vanno in piena”. Il consumo di suolo continua, in misura minore certo, ma continua. E pensare che la popolazione ha una crescita pari a zero...».

**I fenomeni meteorologici estremi, come le piogge intense che abbiamo visto anche in questi giorni, provocano frane e piene torrenti-**

**zie: non dipendono dal cambiamento climatico?**

«Il cambiamento climatico è spesso chiamato in causa, come fosse il fattore numero uno, ma noi sappiamo che è un alibi. Se non si fosse costruito a ridosso dei corsi d'acqua, se non fossero stati tombati interi tratti di torrenti, non avremmo tutti questi danni: penso a Limone Piemonte ad ottobre 2020. Tanti disastri si sarebbero potuti evitare. I corsi d'acqua vanno rispettati, invece sembra che la loro presenza dia fastidio».

**La mitigazione del rischio geo-idrologico era stata definita come una priorità. Cos'è successo?**

«Tutto è rimasto lettera morta o quasi e oggi ne paghiamo le conseguenze. Si preferisce distribuire i fondi di qua e di là quando avvengono i disastri piuttosto che fare prevenzione. I Comuni in questi anni hanno avuto troppa autonomia sul proprio territorio e sono venuti meno i controlli specifici che venivano compiuti da tecnici specializzati».

**Voì esperti segnalate i rischi sul territorio?**

«Certamente. E avremmo evitato diverse tragedie se i tecnici fossero stati ascoltati. Invece, nonostante gli studi alla fine le decisioni le prendono gli amministratori che vedono principalmente il profitto economico. Altrimenti non si spiegherebbero oscenità come garage sotterranei a pochi metri da un corso d'acqua, abitazioni alla base di versanti rocciosi, discariche in aree di pertinenza fluviale, centri commerciali in aree inondate non più di 12 mesi prima».

**La Cartografia geologica e geotematica potrebbe aiutare nella prevenzione, ma in Piemonte ha coperto solo il 19% del territorio. Come mai?**

«Perché dal 2004 ha avuto un rallentamento principalmente per mancanza di fondi. Con le leggi di bilancio 2019 e 2020 per fortuna è stato stanziato altro budget. Nel caso del Piemonte, che è indietro sui rilevamenti, bisognerebbe impegnare risorse molto sostanziose che potrebbero dare lavoro a centinaia di giovani geologi e in pochi anni il lavoro sarebbe concluso». B. B. M. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**FABIOLUINO**  
GEOMORFOLOGO  
RICERCATORE CNR IRPI



Dal Dopoguerra  
abbiamo costruito  
troppo e male  
oggi ne paghiamo  
le conseguenze